

»» **Pubblica amministrazione**

# Pensioni, avanza il piano a rate

## Dirigenti, stop ai tagli lineari

ROMA — Non ci saranno tagli lineari agli stipendi dei dirigenti pubblici. Le tre-quattro fasce con altrettanti tetti alla retribuzione, comparse nelle bozze preparatorie del decreto legge sul bonus da 80 euro e non entrate nel testo del provvedimento approvato venerdì santo dal governo, non ricompariranno nella riforma della pubblica amministrazione. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ieri hanno fatto il punto in vista della riforma che potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri la prossima settimana. Si tratterà di un decreto legge, probabilmente affiancato da un disegno di legge delega. Madia ha ribadito la propria contrarietà a tagli lineari. Anche l'ipotesi di sospendere l'indennità di posizione in vista di un riordino dei criteri di determinazione della stessa è stata accantonata. Si lavora tuttavia a una ridefinizione della parte variabile della retribuzione per evitare che, come è accaduto finora, i premi vengano distribuiti a pioggia. Secondo quanto anticipato dallo stesso Renzi, «studieremo la possibilità che i dirigenti pubblici vengano valutati per i meriti anche dal personale e dai colleghi» e «una parte della retribuzione sarà legata alle performance del Paese», per esempio al prodotto interno lordo. Obiettivo della riforma sarà la semplificazione attraverso le nuove tecnologie. Tutti i cittadini saranno dotati di un codice pin per sbrigare online le pratiche. Ciò richiederà anche l'avvio di un percorso di svecchiamento del personale, che oggi vanta un'età media tra le più alte in Europa. Per questo sono allo studio meccanismi di «staffetta generazionale» come illustrato dalla stessa Madia in Parlamento: sblocco del turn over, favorendo contemporaneamente il pensionamento dei dipendenti più anziani in esubero. A questo proposito, ieri, il commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, ha ribadito che la stima di ridurre di 85 mila dipendenti l'organico della pubblica amministrazione nei prossimi anni è realistica.

Sullo stesso tema, il pensionamento anticipato dei lavoratori più anziani legato alle ristrutturazioni industriali, si muove anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ieri ha annunciato l'apertura di un tavolo tecnico (l'appuntamento è

fissato per il 7 maggio) per studiare forme di flessibilità legate alla pensione. Dovrebbero essere presenti il ministero dell'Economia, l'Inps ed esponenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Lo stesso Poletti ha rilanciato qualche giorno fa una proposta già affacciata dal predecessore, Enrico Giovannini: consentire ai lavoratori vicini alla pensione (3-4 anni) di lasciare l'attività percependo in anticipo una minipensione (tipo 6-700 euro al mese) che poi restituirebbero in piccolissime rate dal momento in cui comincerebbero a percepire la pensione piena. L'ipotesi costerebbe alcune centinaia di milioni nei primi anni (ma sarebbero chiamate in parte a contribuire le aziende), determinando poi un calo della spesa e potrebbe offrire una risposta al problema degli esodati (lavoratori anziani espulsi dalle imprese in crisi, che non hanno i requisiti per andare in pensione). Sul tavolo ci sono anche altre ipotesi, che però costerebbero di più e hanno quindi meno chance: dall'aumento della platea degli esodati ai quali consentire di andare in pensione con le vecchie regole (finora è stato permesso a 162 mila persone, per un costo complessivo negli anni di 11 miliardi) alla correzione della riforma Fornero per consentire pensionamenti anticipati in cambio di un assegno più leggero. Un proposta di legge in tal senso è stata presentata dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), che dice: «È importante che la discussione col ministro cominci presto e che sul tavolo ci siano risorse adeguate».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

